

Stato di emergenza in Georgia Vacilla la rivoluzione delle rose

Al sesto giorno della protesta la polizia carica i manifestanti
Il presidente accusa Mosca di aiutare l'opposizione

■ / Tbilisi

MENTRE A TBILISI CRESCE di ora in ora il tono della protesta popolare, è tornata a salire pericolosamente la tensione fra Georgia e Russia, con il presidente georgiano Mikheil Saakashvili che ha accusato Mosca di fomentare le manifestazioni dell'opposi-

sione, sfociate ieri mattina in violenti scontri con la polizia. In serata il presidente, in risposta all'escalation nelle proteste, hanno imposto lo stato di emergenza in tutto lo Stato per 15 giorni. «La Georgia rischia di scivolare in scontri e disordini molto gravi», ha detto il filoccidentale Saakashvili in un discorso televisivo. «Alti esponenti dei servizi speciali russi sono dietro a tutto ciò», ha aggiunto il presidente annunciando l'espulsione di alcuni diplomatici dell'ambasciata russa a Tbilisi.

In precedenza il ministero degli Esteri aveva richiamato «per consultazioni» l'ambasciatore georgiano in Russia, convocando al tempo stesso, «per chiarimenti», l'ambasciatore russo a Tbilisi. Nel tardo pomeriggio, la rete televisiva «Imedi» - canale tv della galassia di Rupert Murdoch vicino all'opposizione georgiana, - ha interrotto le programmazioni dopo che uno speaker aveva annunciato l'irruzione nell'edificio di forze speciali. «La polizia è qui, sta accadendo qualcosa di terribile», ha detto l'annunciatore durante le trasmissioni, poco prima che il segnale fosse spento. Il portavoce del Ministero degli Interni Shota Utiashvili ha detto che «i giornalisti non sono in pericolo e sarà loro permesso di tornare a casa». La drammatica escalation degli

eventi si era aperta ieri - 6° giorno di proteste dell'opposizione - con violenti scontri nella capitale Tbilisi fra manifestanti e agenti di polizia in assetto antisommossa, che hanno caricato a più riprese i dimostranti facendo uso di manganelli, idranti e gas lacrimogeni. Almeno 250 persone sono state condotte in ospedale per ferite di varia natura. Da venerdì scorso i manifestanti scendono ogni giorno in piazza a Tbilisi, bloccando il Prospekt Rustaveli - l'arteria principale della capitale - e la piazza antistante il parlamento, per chiedere le dimissioni del presidente Saakashvili, accusato di corruzione e di coinvolgimento in assassinii politici. L'opposizione esige per questo elezioni anticipate. Negli ultimi giorni il numero dei manifestanti è oscillato fra 7 mila e 15 mila al giorno, con il concentramento più massiccio registratosi venerdì quando a scendere in piazza erano stati in 50 mila. Si tratta delle proteste popolari più vaste e importanti in Georgia dalla cosiddetta «Rivoluzione delle rose», che nell'autunno 2003 portò alle dimissioni dell'allora presidente Eduard Shevardnadze e all'avvento al potere di Mikheil Saakashvili, un politico gio-

vane e dalle vedute filooccidentali. Ma non tutti i georgiani sembrano approvare il suo modo di governare. «I fatti di ieri dimostrano che la Georgia è governata da un'organizzazione terroristica, guidata dal terrorista Mikheil Saakashvili», ha detto ai giornalisti il leader dell'opposizione Goga Khindrava. «Questi sono dei fascisti, ma noi non ci fermeremo. Torneremo ancora qui, e lo faremo per tutto il tempo che sarà necessario», ha affermato da parte sua una manifestante coinvolta negli scontri con la polizia. La Ue ha deciso di mandare un inviato speciale a Tbilisi il più presto possibile. Lo ha annunciato l'Alto rappresentante per la politica estera della Ue Javier Solana, che si è detto preoccupato per gli sviluppi recenti della situazione in Georgia. Preoccupazione è stata espressa dalla Casa Bianca. «Chiediamo che le parti si astengano dalla violenza», ha detto il portavoce della Sicurezza nazionale, Gordon Johndroe. Un invito alla calma è arrivato anche dal presidente di turno dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce), il ministro degli esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos.



Sarkozy bacia la mano alla signora Bush Foto Ap

Sarkozy conquista il Congresso Usa e fa il baciamento alla First Lady

WASHINGTON «Bienvenue a la Maison Blanche» dice - in francese - George W. Bush a Nicolas Sarkozy. Sulla soglia della Casa Bianca il presidente francese, in impeccabile smoking, si inchina e fa il baciamento alla first lady. In questa immagine vi è tutto il senso della prima visita ufficiale di Sarkozy in America. La visita di «Sarko l'Americano» è stata un susseguirsi di reciproche simpatie. Se l'obiettivo del presidente francese era quello di ristabilire con gli Stati Uniti non solo il dialogo, ma anche un clima di reciproca simpatia, l'obiettivo è stato raggiunto. «Sono venuto a Washington per portare un messaggio molto semplice, a nome di tutti i francesi - aveva detto al suo arrivo alla Casa Bianca salutandoli i presenti alla cena in suo onore - Voglio riconquistare il cuore dell'America». Detto fatto. Una ventina di applausi bipartisan dal Congresso, e una valanga di sorrisi dalla Casa Bianca. Tra gli altri a Sarkozy sono arrivati quelli degli invitati eccellenti alla cena di gala organizzata in suo onore da George e Laura Bush, presenti i principali esponenti delle rispettive amministrazioni, dagli americani Dick Cheney e Condoleezza Rice ai francesi Bernard Kouchner (Esteri) e Christine Lagarde (Economia), per arrivare a Rama Yade, la viceministra degli esteri di 31 anni di origine senegalese che «Sarko l'Americano» chiama la sua «Condi Rice». Il presidente francese, che ha divorziato dalla moglie Cecilia poche settimane fa, si è presentato alla cena di gala da solo. Ma anche lei ha voluto essere in America negli stessi giorni: è stata fotografata con la figlia a New York.

Per Sarkozy la campagna Usa è stata comunque un successo. Dopo quelli della Casa Bianca per lui sono arrivati poi gli applausi del Congresso. Più di una ventina, per la precisione, un'accoglienza che si usa nei confronti di un vero amico. Era dal 2001 che un presidente francese non parlava al Parlamento Usa. Allora fu Jacques Chirac. Ma la decisione americana di scendere in guerra contro l'Iraq portò Chirac ad allontanare la Francia dall'America. Sarkozy ha chiuso definitivamente quella pagina. «Oggi comincia una nuova era - ha detto ai deputati e ai senatori americani - Sappiate che ogni volta che un soldato Usa cade in qualche parte del mondo, io sono triste come si è tristi quando si perde un familiare».

ANALISI La «strategia» del ministro degli Esteri D'Alema: in tre giorni fitti incontri con le autorità di Israele, Anp, Arabia Saudita ed Egitto

Medio Oriente, il pressing italiano per la riuscita della Conferenza

di UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nel giro di tre giorni ha incontrato la ministra degli Esteri israeliana e i suoi omologhi dell'Autorità nazionale palestinese, di Arabia Saudita ed Egitto. Obiettivo: dare concretezza alla Conferenza di Annapolis sul Medio Oriente. Una strategia, quella praticata da Massimo D'Alema, che sta dando i suoi frutti, riproponendo un ruolo di primo piano dell'Italia sullo scenario politico-diplomatico mediorientale. Una strategia che parte da una valutazione della Conferenza nel Maryland: «La Conferenza dovrà rappresentare un effettivo passo in avanti in direzione della pace», ha ribadito il titolare della Farnesina nella conferenza stampa di ieri tenuta assieme al suo omologo egiziano, Abdul Gheit. Una premessa che porta con sé una serie di passi conseguenti, che D'Alema ha già avviato negli incontri di questi giorni. Perché Annapolis sia davvero una leva possente per rilanciare il processo di pace israelo-palestinese, «bisognerà gettare le basi per il negoziato per definire lo status finale; stabilire un meccanismo di monitoraggio di questo processo e favorire misure immediate che possano creare sul terreno un rapporto diverso di fiducia tra Israele e Palestina». Tema, quest'ultimo, che

D'Alema ha affrontato nel suo incontro di Lisbona con Tzipi Livni. «Alla ministra israeliana - dice a l'Unità una autorevole fonte diplomatica italiana - D'Alema ha chiesto di dare segnali concreti di apertura su terreni che non inseriscono direttamente alla questione, cruciale per Israele, della sicurezza, individuando anche dei possibili campi d'azione, che la fonte diplomatica individua con precisione:

Misure distensive e monitoraggio sul campo degli accordi: i cardini della strategia italiana

«Si può pensare - osserva in proposito - al ripristino delle istituzioni dell'Anp a Gerusalemme Est, al congelamento degli insediamenti e alla rimozione degli avamposti illegali in Cisgiordania». Annapolis, in sostanza, per D'Alema, deve «gettare le basi di un negoziato che deve svolgersi nel quadro dell'iniziativa di pace araba, come parte di un più generale processo di

pace che riguardi tutti i Paesi della regione». E deve accompagnarsi «a misure in grado di rafforzare la fiducia reciproca tra le parti, con garanzie di sicurezza per Israele ed una migliore qualità della vita per i palestinesi, che vivono in condizioni drammatiche». Una linea che trova un convinto sostegno di due Paesi arabi decisivi per il rilancio del processo di pace: «Egitto e Arabia Saudita».

Di «misure concrete» parla anche il ministro degli Esteri egiziano: «Da parte israeliana - spiega - devono essere prese una serie di misure, prima fra tutte la fine dell'estensione degli insediamenti per garantire la fiducia da parte araba». Per Gheit basterebbe anche «un annuncio in tale senso», un segnale. «È poi necessario - aggiunge - il rilascio delle centinaia, se non migliaia, di detenuti palestinesi e l'eliminazione delle barriere in Cisgiordania». Ma la «strategia della pressione» italiana è rivolta anche alla parte araba. Per D'Alema è di grande importanza che i Paesi arabi, quanto meno quelli più cruciali sullo scacchiere mediorientale (Egitto, Giordania, Arabia Saudita, Siria), assumano una posizione comune sulla partecipazione alla Conferenza di Annapolis: andare in ordine sparso, è la considerazione ribadita dal titolare della

Farnesina ai suoi interlocutori sauditi ed egiziani, «finirebbe per recare un enorme danno alla leadership palestinese del presidente Abu Mazen». Nella politica mediorientale decisivo è sempre stato (il più delle volte in senso negativo) il fattore-tempo. Per questo, è opinione italiana, che un rinvio della Conferenza - che in via ufficiale si pensa di svolgere per la fine di novembre - sarebbe un segnale negativo. Tanto più perché, hanno confermato a D'Alema i suoi partner israeliano e palestinese, nel Documento di principi in discussione tra le due parti, sono contenute tutte le questioni strategiche: insediamenti; diritto al ritorno dei profughi palestinesi; status di Gerusalemme; confini del '67; sicurezza; risorse idriche. E il principio di reciprocità su cui D'Alema ha più volte insistito, trova eco nelle considerazioni del capo della diplomazia egiziana: «Ogni passo positivo da parte di Israele - assicura - sarà accompagnato da passi positivi del mondo arabo».

Contenuti ma anche tempi e modalità di verifica. Tutto si tiene insieme nella strategia italiana sul Medio Oriente. Tempi: occorre - sottolinea a l'Unità la fonte della Farnesina - definire un concreto orizzonte temporale, e quello indicato da Condoleezza Rice ci pare appropriato: la conclusione del per-

corso di pace entro la fine della presidenza Bush», vale a dire dicembre 2008. E altrettanto importante è definire, per il dopo-Annapolis, concreti strumenti di verifica degli accordi raggiunti tra le due parti: un monitoraggio internazionale che va dispiegato sia sul piano politico che sul campo. In questo quadro, si inserisce l'ipotesi avanzata dall'Italia di una presenza di osservatori internazionali - soggetto terzo - dislocati sul terreno per verificare l'attuazione delle intese raggiunte. Annapolis e non solo. E la sfida della pace in Palestina rilanciata dall'Italia. Una pace che inverte il principio di due popoli, due Stati.

ACCORDO A BRUXELLES

Serbia, primo passo tecnico verso l'Unione europea Ma resta il nodo dell'arresto di Ratko Mladic

BRUXELLES Un primo «trampolino» nella strada di avvicinamento verso l'Europa. Questa l'immagine usata dal commissario Ue all'allargamento Olli Rehn per definire la firma, avvenuta ieri a Bruxelles, dell'accordo di associazione e stabilizzazione (Asa) con la Serbia. Un primo passo, fondamentalmente simbolico, ma che indica come si sia aperto uno spiraglio per la Serbia, che per diventare una vera e propria apertura aspetta ancora la «piena collaborazione» col tribunale penale dell'Aja (Tpi). In fin dei conti, ha osservato Rehn, uno degli obiettivi dell'apertura europea alla Serbia è un suo allontanamento da quel nazionalismo che è oggi «sotto processo all'Aja». Nella città olandese ha preso il via il processo contro l'ultranazionalista serbo Vojislav Seselj, accusato di avere promosso insieme a Milosevic, una epurazione etnica per arrivare all'istituzione di uno stato dominato dai serbi. È ancora ricercato, invece, Ratko Mladic, accusato del massacro di Srebrenica, uno degli episodi più san-

guinosi della guerra di Bosnia. Rehn ha detto chiaramente che anche se la Serbia ha lavorato «sodo», c'è ancora della strada da fare. Una strada sulla quale si profila anche la questione dello status del Kosovo. Il presidente della Serbia, Boris Tadic ha respinto con decisione il collegamento fatto dai giornalisti fra il negoziato con l'Ue e lo status della regione indipendentista a maggioranza albanese, alla quale Belgrado si rifiuta categoricamente di concedere l'indipendenza. «I negoziati sono a Vienna e non a Bruxelles», ha replicato Tadic, anche se nessuno di nasconde quale sia la posta in gioco in vista del 10 dicembre, quando è atteso il rapporto dell'Onu. Il presidente serbo ha respinto la sensazione che da parte di Belgrado non vi sia una totale volontà di collaborare con la giustizia internazionale, impegnandosi ad arrestare e a trasferire immediatamente all'Aja Mladic, se ci fosse evidenza concreta che il super ricercato si trova sul territorio della Serbia.

**torino, gruigliasco
novembre 2007**
giovedì 8
venerdì 9
sabato 10

**Comunità solidali
e benessere sociale**

**AL CENTRO
LE PERSONE**

arci 50+

REGIONE PIEMONTE
Città di Torino
PROVINCIA DI TORINO

Arzi Direzione Nazionale 06-41609504 / www.arzi.it
Segreteria Organizzativa / Arzi Torino 011-5613113 / www.arzitorino.it